FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 05/11/26
Edizione del:05/11/26
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Parti sociali e alleati, Meloni cerca la sintesi sulle critiche alla manovra

Verso le modifiche

Sale il pressing su Giorgetti, difeso dalla premier
Audizioni al via da lunedì

Manuela Perrone

Gli alleati ribollono e intensificano il pressing sul ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Giorgia Meloni lo difende, chiama, cuce, incontra il presidente di Confindustria per tenere saldo il filo con le imprese e prova a ricomporre una tela della manovra sfilacciata, sempre fiduciosa che il quadro finirà per ricomporsi. Tutto mentre le opposizioni partono all'attacco contro la scelta di uno dei quattro relatori.

La sessione di bilancio comincia nel caos. Il calendario a Montecitorio ora è fissato: audizioni da lunedì 9 a giovedì 12, quando a concludere il ciclo sarà Giorgetti; termine per presentare gli emendamenti in commissione Bilancio martedì 17 alle ore 18; deadline per i segnalati dei gruppi mercoledì 25. Ma è sui relatori che divampa lo scontro: accanto ai quelli dei deputati della commissione - Angelo Rossi per Fdi, Mauro D'Attis per di Forza Italia e Francesco Saverio Romano per Noi Moderati - la Lega schiera Alberto Gusmeroli, responsabile economico del Carroccio e salviniano di ferro. Soprattutto, presidente della Attività produttive, dunque "prestato" *ad rem*, per la manovra. Una mossa che fa infuriare il centrosinistra, dal Pd al M5S, che commenta: «Salvini commissaria Giorgetti». Perché attraverso Gusmeroli il segretario della Lega proverà a vincolare il Fondo da 850 milioni all'uscita anticipata dal lavoro a 64 anni (mentre Fdi medita di destinarlo ai prepensionamenti ex Ilva) e dello stop ai tagli di 7mila tra docenti e Ata della scuola.

All'attacco di Giorgetti partono anche gli azzurri. Dopo aver incontrato i rappresentanti di Confsal Antonio Tajani riunisce i suoi parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il messaggio: sulla scuola e sulla stretta alla rivalutazione delle pensioni servono «correzioni», «il partito è pronto a fare la sua parte, ma anche il Mef dovrà fare la sua nella ricerca delle risorse». L'accusa a Giorgetti? Quella di tenere fermo un «tesoretto» di 1,5 miliardi. Da qui l'invito: «Scopra le carte».

È Fdi a tutelare la linea del ministro dell'Economia, su ogni fronte. Alle Regioni sul piede di guerra per l'aumento di 3,4 miliardi per la sanità distante dalle attese (si veda l'articolo sotto) il capogruppo dei meloniani al Senato, Lucio Malan, replica che «le risorse non sono infinite, bisogna vedere anche come sono spese». E dal Governo c'è chi non esclude di esercitare i poteri sostitutivi per sbloccare l'impasse sul riparto del Fondo sanitario nazionale 2026. Dopo aver visto a via della Scrofa la delegazione Cisl guidata da Daniela Fumarola è sempre Malan a riferire di aver recepito «le preoccupazioni su scuola e pensioni», aggiungendo però: «Sono proposte onerose che richiedono una valutazione complessiva».

L'appello a «tenere conto della realtà» è anche quello che in privato ripete Meloni, raccomandando il confronto continuo con le parti sociali. Alla vigilia del Cdm dove è atteso il decreto Bollette, la premier assicura al numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, totale concordanza di vedute su energia, investimenti e sburocratizzazione modello Zes unica da estendere al Centro-Nord. «Il dialogo è costante e proficuo», sottolineano da Palazzo Chigi. Sul tavolo la richiesta degli industriali di prorogare l'iperammortamento fino al 2029, ma anche gli incentivi alle aggregazioni, i contratti di sviluppo, un piano industriale di lungo termine. La presidente del Consiglio non si sbilancia, ascolta il suggerimento di una rivalutazione dei cespiti per irrobustire le coperture e a Orsini consegna una promessa: continuerà senza sosta la battaglia in Europa per la riforma degli Ets.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

9 Novembre
Il calendario delle audizioni per la manovra inizieranno lunedì 9 e termineranno giovedì 12 con l'audizione del ministro Giorgetti

17 Novembre
Entro il 17 gli emendamenti dovranno essere depositati dai gruppi, il 25 ci sarà la scrematura del fascicolo con i "segnalati".

Decisi i relatori, ma opposizioni all'attacco per il «prestito» del leghista Gusmeroli che non è in commissione


Orsini: sostegno a investimenti fino al 2029 e semplificazioni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 05/11/26
Edizione del:05/11/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Cnel: in Italia la produttività è bassa ma il calo si attenua

Rapporto 2026. L'AI può avere un ruolo ma bisogna integrare la tecnologia nei processi. Brunetta: «Salari e produttività bassi non sono coerenti con le performance dell'Italia, migliorare i sistemi di misurazione»

Mariolina Sesto

La produttività del lavoro in Italia è ancora in calo, anche se nel 2025 la flessione ha segnato un rallentamento rispetto agli anni precedenti. Tra il 2019 e il 2025 il valore prodotto per ora lavorata è sceso in media dello 0,3% l'anno, contro una crescita media Ue dello 0,5%. Ma mentre nel 2023 e nel 2024 la produttività del lavoro era scesa rispettivamente del 2,2% e dell'1,4%, con le ore lavorate in crescita del 3,1% e del 2,2%, nel 2025, con un aumento delle ore più contenuto (+1,1%), il calo si è ridotto allo 0,6% secondo i dati dell'Ocse riferiti all'intera economia, e allo 0,4% nell'economia di mercato secondo l'Istat. È uno degli aspetti che emergono nel Rapporto annuale sulla produttività 2026 del Cnel. Il calo della produttività, secondo il report, si confronta però con un aumento medio del Pil dell'1% l'anno tra il 2019 e il 2025, segnando una crescita superiore rispetto a Germania e Francia. Una crescita sostenuta soprattutto dall'aumento della quantità di lavoro impiegata, con le ore lavorate salite in media dell'1,3% l'anno tra il 2019 e il 2025.

Il presidente del Cnel, Renato Brunetta, ha definito il Rapporto di quest'anno «problematico» perché «da esso emerge una sensibilità statistica ancora bassa per la produttività». «Il modello economico italiano non si può descrivere con la formula semplice della bassa produttività e dei bassi salari, perché questo meccanismo non è coerente con le performance competitive del nostro Paese - ha evidenziato il presidente del Cnel -. Come fa un Paese a bassa produttività e bassi salari, che aumenta l'occupazione soprattutto in settori a basso valore aggiunto, a essere il quarto al mondo per valore delle esportazioni?» si è chiesto Brunetta. «Esportiamo macchine, esportiamo farmaci. L'immagine di un Paese di camerieri, di ristoranti e di accoglienza, dove tutto nasconderebbe bassa produttività e capitale umano di scarso valore, coglie una parte della realtà e non la esaurisce affatto. Ma la soluzione non l'abbiamo ancora» ha riassunto il presidente del Cnel.

Crescita estensiva

Il rapporto evidenzia come la crescita recente sia stata interamente estensiva, ovvero "sostenuta dall'aumento delle ore lavorate, e il calo del triennio 2023-2025 è in parte il risvolto contabile dell'ingresso al lavoro di molte persone in attività e settori a produttività più bassa".

Le esportazioni

A confermare la competitività di una parte del sistema produttivo italiano è l'export. Secondo il rapporto, le esportazioni di beni hanno tenuto il passo di Francia e Germania nonostante una successione di shock. Tra il 2000 e il 2024 il valore medio unitario dei prodotti esportati, misurato in dollari, è aumentato del 224%, contro il 155-170% di Francia, Germania e Spagna.

Segnali rilevanti emergono anche dagli investimenti tecnologici con il capitale in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) cresciuto in media del 2,9% l'anno tra il 2014 e il 2025, insieme a quello immateriale non legato all'Ict, cresciuto del 2,8%.

Per quanto riguarda il capitale materiale tradizionale, è invece sceso dello 0,5%. Il peso dei comparti a bassa e medio-bassa tecnologia è sceso di circa 9 punti dal 1995, al 23,4%, e resta il più alto tra le quattro maggiori economie dell'Unione. Secondo il Cnel, «non trova pieno riscontro l'ipotesi di un'arretratezza tecnologica generalizzata, né quella di una fragilità competitiva diffusa».

Restano i divari

Permangono però forti differenze nella diffusione dell'innovazione, soprattutto nell'utilizzo dell'Ia nelle piccole imprese: nel 2025 la quota di imprese con almeno dieci addetti che utilizzano l'intelligenza artificiale è salita al 16,4%, dall'8,2% del 2024, ma resta inferiore alla media europea del 20%. Quanto al nesso AI-produttività, «l'intelligenza artificiale può accrescere la produttività, ma l'entità e la persistenza dei benefici dipendono dalle caratteristiche dei compiti, dalla qualità dell'impiego e dalla capacità delle organizzazioni di integrare la tecnologia nei processi - si legge nelle conclusioni del Rapporto -. I guadagni osservati nelle singole attività incidono sui risultati dell'impresa quando l'output può essere verificato, il tempo liberato viene destinato a impieghi produttivi e i miglioramenti raggiungono una scala sufficiente. Il passaggio dal compito al processo,



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

e quindi dall'impresa all'economia, non è pertanto automatico».

Istruzione

Poi c'è il capitolo del capitale umano. Tra 2007 e 2025 gli occupati con istruzione terziaria sono aumentati di 2,6 milioni, circa il 70% in più. Nel 1992 i laureati erano meno del 9% degli occupati, oggi sono il 26%, e nell'industria in senso stretto e nella Pa l'incidenza è raddoppiata. Nelle imprese un aumento di 10 punti della quota di addetti laureati si associa a una crescita della produttività più alta di circa 1,6 punti nella manifattura e di quasi 3 punti nei servizi. Le competenze non si sono però tradotte in misura analoga in professioni qualificate, salite di appena due punti dal 2011 a circa un terzo degli occupati, contro il 43% circa di Francia e Germania. E poi c'è il fenomeno degli expat: tra 2011 e 2024, il saldo migratorio dei giovani tra 18 e 34 anni è stato negativo per circa 441mila unità, con una quota di laureati salita al 40%, il doppio dei coetanei residenti. Quasi due terzi dei giovani all'estero non escludono tuttavia il rientro se si presenteranno opportunità migliori.

Raccomandazioni

Il rapporto identifica in conclusione una serie di raccomandazioni, a cominciare dalla riduzione dei costi che frenano la crescita dimensionale delle imprese, di rafforzare la ricerca pubblica e il trasferimento tecnologico. Mentre sul fronte della domanda interna, le conclusioni richiamano salari che crescano con la produttività, una domanda pubblica capace di creare mercati per l'innovazione e più investimenti interni, dentro un quadro di regole e incentivi stabile e prevedibile.

«Le comparazioni e le possibili divergenze non sono sempre un male - ha detto Brunetta concludendo la presentazione del rapporto -, dovrebbero però aiutare a raggiungere determinati obiettivi, uno fra tutti è quello di mettere in piedi un sistema di incentivi giusti anziché, come spesso accade. casuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un aumento di 10 punti degli addetti laureati produce una crescita della produttività di 1,6 punti nella manifattura

I TREND

Produttività ancora in calo

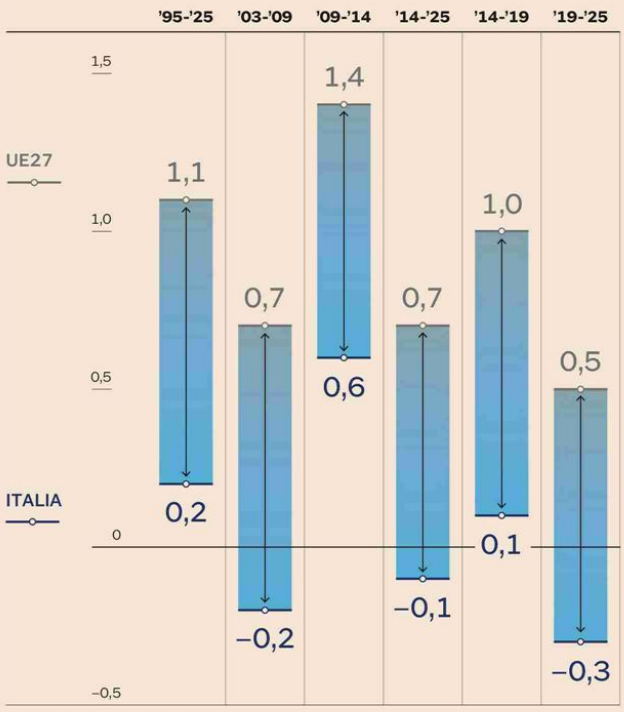
La produttività del lavoro in Italia è ancora in calo, anche se nel 2025 la flessione ha segnato un rallentamento rispetto agli anni precedenti. Tra il 2019 e il 2025 il valore prodotto per ora lavorata è sceso in media dello 0,3% l'anno, contro una crescita media in Ue dello 0,5%, confrontandosi però con un aumento medio del Pil dell'1% l'anno tra il 2019 e il 2025, una crescita superiore rispetto a Germania e Francia. Sono due tendenze che segnano "un paradosso dell'economia"

Il valore per ora lavorata

Il calo del valore prodotto per ora lavorata è legato in parte all'ingresso di nuovi occupati in attività e settori a produttività più bassa, ma anche all'aumento della quantità di lavoro impiegata, che ha contribuito a sostenere maggiormente l'espansione dell'economia. La flessione della produttività si è concentrata soprattutto nel 2023 e nel 2024, scesa rispettivamente del 2,2% e dell'1,4% mentre le ore lavorate sono cresciute del 3,1% e del 2,2%. Nel 2025, però, con un aumento delle ore più contenuto (+1,1%) il calo si è ridotto allo 0,6%, secondo l'Ocse che considera l'intera economia, e allo 0,4% secondo l'Istat.

Produttività del lavoro

Tassi di variazione medi annui. *In %*



Fonte: OCSE, Productivity Database



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

05 Novembre 2026

Definanziati 720 milioni per l'Ilva green: entrano nel Fondo unico degli incentivi

Imprese

Il governo: reintegreremo i fondi su decarbonizzazione con i contratti di sviluppo

Carmine Fotina
ROMA

Il pendolo delle risorse per la riconversione dell'ex Ilva stavolta volge verso il segno meno. L'ennesimo cambio di scena spunta nelle tabelle del disegno di legge di bilancio appena approdato in Parlamento: tra i definanziamenti compaiono 498,8 milioni nel triennio (67,2 milioni nel 2027, 164 milioni nel 2028 e 267,6 milioni nel 2029), e 221,8 milioni dal 2030, relativi alle misure per la «decarbonizzazione dell'industria siderurgica» contenute nel Dl 107/2026. A questo punto occorre fare un salto indietro. In origine, nell'ambito del rilancio dell'ex Ilva, era stato assegnato 1 miliardo a Dri spa (società di Invitalia) per la realizzazione di un impianto di preridotto, cioè il semilavorato contenente ferro con cui potrà essere alimentato il futuro forno elettrico di Taranto. La dotazione era stata prima ridotta a circa 720 milioni e poi, con il Dl 107, ridestinata, in modo più generico, a misure per la decarbonizzazione. Adesso scatta il definanziamento. Nelle ultime riunioni svolte a Palazzo Chigi per gestire la crisi del gruppo e il relativo processo di gara per la cessione degli asset erano state fornite conferme sulla dotazione per la conversione green (anche con il possibile ritorno al progetto del preridotto). Secondo alcune fonti di governo, c'era addirittura l'intenzione di incrementarla con altri 400 milioni. È chiaro allora che, nel bel mezzo della tempesta che sta travolgendo il principale operatore siderurgico italiano, con prospettive di cassa integrazione pressoché totale e una gara per la cessione in salita, dal governo arrivino ora rassicurazioni in merito. L'idea, viene riferito sempre da fonti dell'esecutivo, sarebbe quella di reintegrare e potenzialmente incrementare le risorse attraverso lo strumento dei contratti di sviluppo gestiti dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit). Le tabelle della manovra inseriscono i fondi originariamente destinati alla decarbonizzazione proprio all'interno del più ampio riassetto degli incentivi del Mimit. L'operazione di riorganizzazione delle agevolazioni ministeriali prevede nel complesso definanziamenti per 1,82 miliardi e rifinanziamenti per 1,75 miliardi, con un delta negativo pari a poco più di 75 milioni. Le risorse degli incentivi che verranno aboliti confluiranno nel Fondo crescita sostenibile, strutturato in quattro sezioni. Per ognuna di queste, la manovra delinea l'entità delle risorse: Accesso al credito e al mercato dei capitali (216,4 milioni nel triennio); investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione (479,1 milioni); investimenti a favore di start up di impresa (76 milioni) e investimenti produttivi per la transizione verde e digitale (980,1 milioni). Tra le misure definanziate per alimentare le quattro sezioni del Fondo, figurano tra le altre il Fondo per la salvaguardia delle imprese in crisi (216,4 milioni sempre nel triennio); gli Accordi per l'innovazione (200 milioni); il Fondo per la transizione energetica nel settore industriale (150 milioni); il Fondo per il sostegno alla transizione industriale (242,8 milioni); il Fondo per la ricerca e lo sviluppo industriale biomedico (170,9 milioni), il Fondo per il trasferimento tecnologico (38,2 milioni), il Fondo imprese creative (4 milioni).

Riassetto aiuti da 1,75 miliardi divisi in quattro sezioni: credito, R&S, start up e transizione verde e digitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 05/11/26
Edizione del:05/11/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

• Fisco Chi ci guadagna e chi perde

Beffa pensionati, all'incasso i redditi alti e gli autonomi

» Roberto Rotunno

Le misure fiscali della legge di Bilancio apriranno una specie di gioco a premi. C'è chi ci guadagnerà, soprattutto le **partite Iva** e i **dipendenti con stipendi medio-alti**. Poi c'è chi resterà nella stessa situazione in cui già si trova, cioè la maggior parte dei **lavoratori con redditi medio-bassi**. Infine c'è chi sarà penalizzato, sorte che toccherà a una buona fetta di **pensionati**.

Questo mix "creativo" di detassazioni, modifiche agli scaglioni Irpef, nuovo regime forfettario e revisione peggiorativa delle rivalutazioni delle pensioni genererà figli e figliastri, selezionati in base a una logica difficile da comprendere. Guardiamo quale sarà l'impatto immediato della manovra per ogni singola categoria.

PENSIONATI. Sono in assoluto i beffati di questa legge di Bilancio. Non si parla (solo) di maxi-assegni: tra i colpiti dal taglio della rivalutazione c'è anche chi ha un assegno di 35mila euro annui lordi, non proprio faraonico. Partiamo proprio da chi ha questa esatta pensione: se non fosse stata modificata la norma sugli aumenti legati all'inflazione, l'incremento della pensione sarebbe stato di 1.183 euro; con le novità del governo, si fermerà a 1.011 euro (172 euro in meno). La beffa riguarderà anche chi supera i 50mila euro di pensione: malgrado da quella soglia scatti il nuovo sconto Irpef, il risparmio sull'imposta sarà completamente mangiato dal taglio dell'indicizzazione, generando un saldo negativo che sfiora 800 euro a 50mila euro e supera i 1.000 euro per i trattamenti oltre gli 85mila euro.

LAVORATORI DIPENDENTI. Vanno divisi in gruppi. Partiamo da chi guadagna **più di 50mila euro** all'anno: la modifica del secondo scaglione Irpef porterà loro un aumento in busta paga, si parte dai 100 euro annui per chi dichiara 51mila euro, fino a un massimo di 500 euro per i redditi che raggiungono o superano i 55mila euro. Questo tetto massimo di risparmio (500 euro) resterà identico anche per i redditi altissimi, anche da centinaia di migliaia o milioni di euro. La norma, infatti, non prevede meccanismi di sterilizzazione, cioè non blocca il vantaggio per i più ricchi, come era stato fatto, per una misura simile, lo scorso anno sopra i 200mila euro (peraltro con un metodo che spesso si è rivelato inefficace).

Tra i dipendenti **sotto i 50mila euro**, la situazione è spaccata. I redditi compresi **tra i 33mila e i 50mila euro** non avranno alcun beneficio. Scelta curiosa dato che già lo scorso anno l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l'authority indipendente sui conti pubblici, aveva segnalato come i più penalizzati dal drenaggio fiscale fossero proprio i lavoratori tra i 32mila e i 45mila euro. Il mix letale di inflazione e scaglioni Irpef non indicizzati ha eroso il potere d'acquisto soprattutto in quella fascia, eppure questa manovra li ignora del tutto. Va un po' meglio, ma con tante riserve, a chi sta **sotto i 33mila euro**: per loro è stata rinnovata la flat tax al 5% – da applicarsi al posto dell'Irpef ordinaria – sugli aumenti di stipendio derivanti dai rinnovi contrattuali. Il vantaggio, però, è solo per chi lavora in settori con contratto collettivo rinnovato tra il 2024 e il 2027, per fortuna la maggior parte, e si traduce solitamente in poche decine di euro al mese.

Un discorso a parte meritano i giovani **under 30** con reddito sotto i 28mila euro, per i quali la *flat tax* sugli aumenti ottenuti nel 2027 – anche con trattativa individuale – sarà



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

dell'1%. Sebbene sembri un favore ai lavoratori, la misura nasconde un tranello: rischia di frenare la crescita degli stipendi lordi, quelli strutturali, poiché le aziende potrebbero usare la detassazione per "compensare" aumenti reali più bassi, traslando il beneficio fiscale a favore delle aziende. Inoltre, i rigidi paletti di età e reddito creano un netto scalone al compimento dei trentesimi anni o al superamento dei 28mila euro.

LAVORATORI AUTONOMI. Devono guardare alla manovra con molta più serenità. Il governo ha innalzato la soglia del regime forfettario – la *flat tax* al 15% – fino a 100mila euro di ricavi, fissando a 115mila euro la soglia di superamento oltre la quale si decade dal regime agevolato.

Oltre a creare un'evidente disparità rispetto al lavoro dipendente – dove l'aliquota marginale oltre i 55mila euro è del 43% – questa norma rischia di disincentivare la crescita delle ditte individuali, spinte a frenare il fatturato (o a ricorrere al sommerso) pur di non perdere i vantaggi.

PARADOSSO IGNORATA LA FASCIA 30-45MILA € LA PIÙ PENALIZZATA DA INIZIO LEGISLATURA

L'IMPATTO DEL MIX DI DETASSAZIONI

35.000

EURO Tra i colpiti dal taglio della rivalutazione delle pensioni c'è anche chi ha un assegno di 35mila euro. Senza la modifica alla norma sugli aumenti legati all'inflazione, l'incremento della pensione sarebbe stato di 1.183 euro; con le novità del governo, si fermerà a 1.011 euro (circa 172 euro in meno). Beffato anche chi supera i 50mila euro di pensione: il risparmio sull'imposta sarà completamente mangiato dal taglio dell'indicizzazione



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 05/11/26
Edizione del:05/11/26
Estratto da pag.:21,24
Foglio:1/2

EX ILVA

Taranto, la transizione che viene dal basso

Una rete di associazioni che da anni si battono per la salute e l'ambiente ha elaborato il *Piano Taranto*, un progetto per la riconversione dell'ex siderurgico killer chiuso definitivamente dalla magistratura: «Potrebbe impiegare l'intero personale dell'acciaieria per 30 anni». **GIUDITTA PELLEGRINI A PAGINA 4**



Ex Ilva: transizione dal basso di Taranto

GIUDITTA PELLEGRINI

I 15 km quadrati di Taranto occupati dallo stabilimento dell'ex Ilva (oggi Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria), il complesso siderurgico a ciclo integrale più grande d'Europa, potrebbero cambiare radicalmente e divenire esempio di cambiamento. E' quello che sperano le associazioni cittadine che da anni lottano per far prevalere il diritto alla salute su quello produttivo, in particolare *Genitori Tarantini*, la cui richiesta di inibitoria collettiva per la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento a causa della massiccia presenza di amianto e polveri sottili, è stata finalmente accolta dalla magistratura tramite la sentenza della Corte d'appello di Milano e confermata dalla Cassazione il 30 ottobre.

«LA CORTE DI CASSAZIONE ha confermato quello che in 11 anni di attività della nostra associazione abbiamo ripetuto centinaia di volte e cioè che quando non vengono assicurate salute, sicurezza, salubrità ambientale, libertà e dignità, come è successo all'Ilva di Taranto, non si può parlare di lavoro nei termini espressi nella nostra Costituzione» spiega a *il manifesto* Massimo Castellana, portavoce dell'associazione *Genitori Tarantini*, nata nel 2015 di fronte ai numerosi casi di incidenza epidemiologica in età pediatrica delle aree più esposte, come il rinomato quartiere Tamburi, sviluppatosi a ridosso dell'acciaieria.

LA PREOCCUPANTE incidenza di malattie croniche e ospedalizzazione anche per i più piccoli era stata sottolineata dall'ultimo studio *SENTIERI* dell'Associazione italiana di epidemiologia, aggiornato nel 2026, che riporta una mortalità prematura superiore alla media regionale del 20,9% nei maschi e dell'11,1% nelle femmine ed eccessi di ricoveri e decessi associati alle fonti di esposizione ambientale anche in età infantile. La gravità della situazione sanitaria legata all'ex Ilva era emersa da un'analisi integrata svolta tra il 2005 e il 2025 sui dati di Inail e Asl Taranto, che ha restituito un quadro sanitario «agghiacciante», come l'ha definito la curatrice dello studio, l'europarlamentare dei Verdi Europei Rosa D'Amato. L'analisi ha rivelato 2.035 malattie professionali, 934 tumori, il 34% dei quali terminati in decessi, con un ritmo di 35 all'anno.

UN TREND CHE NON si è arrestato, anzi, è andato crescendo nel tempo: le malattie professionali denunciate all'Inail sono quasi raddoppiate in 2 anni, indicando «un peggioramento o, quantomeno, una persistenza di esposizioni pericolose che si traducono in patologie croniche» riporta ancora d'Amato, che definisce il cancro la «malattia professionale» per eccellenza all'ex-Ilva. A questi dati si aggiungono quelli sugli incidenti sul lavoro, il cui bilancio



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

degli ultimi 20 anni delinea una media di 617 infortuni all'anno, quasi 2 al giorno e 10 lavoratori deceduti (saliti a 12 con le ultime due morti bianche avvenute nel 2026).

ORA CHE LA CHIUSURA DEGLI ALTOFORNI sta diventando realtà, dopo 23 decreti salva Ilva e grandi quantità di soldi pubblici riversati negli anni sullo stabilimento per tenerlo in vita, l'associazione *Genitori Tarantini*, insieme alla rete *Onda del Futuro*, che riunisce varie associazioni quali Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, Terra Jonica, Tracce, Coordinamento Cittadino di Lido Azzurro e il sindacato Lavoratori Metalmeccanici Organizzati (Lmo) spinge affinché la città possa andare verso una giusta transizione. «Pensare all'immediato futuro del nostro territorio significa tenere in considerazione che i lavoratori dell'azienda in difficoltà siano tutelati e rivendicare un risarcimento per coloro che sono stati colpiti da malattie prodotte dalla presenza di asbesto. Non possiamo che essere in linea con Lmo, che chiede vengano svolti lavori di smantellamento e decontaminazione dell'impianto e delle aree esterne e che il governo predisponga la bonifica dell'area» ha aggiunto Castellana.

NEL CORSO DELLA TRAVAGLIATA STORIA dell'Ex Ilva, alcune associazioni hanno elaborato il *Piano Taranto* per una transizione che fosse partecipata dal basso, realizzando un bilancio dei costi e delle perdite sostenute per mantenere in funzione l'Ilva di Taranto, e dimostrando l'esiguo impatto che queste misure hanno avuto sul Pil, anche in vista della poca forza lavoro ormai impiegata attivamente nella fabbrica. Da questa analisi la rete ha elaborato un percorso per assicurare le cifre di investimento necessarie per lo spegnimento dell'area a caldo e la restituzione del sito dismesso alla città con diverse destinazioni d'uso, attraverso il reimpiego e la riqualificazione di tutta la forza lavoro in carico alla fabbrica. Il *Piano Taranto* è stato presentato come caso studio in commissione ambiente in Europa dal comitato *Cittadini e lavoratori liberi e pensanti*: «Abbiamo l'esigenza di ristabilire la giustizia ambientale e sociale per una comunità e il suo territorio vessati da una sequela di decreti mirati al mantenimento della continuità produttiva e sostanzialmente del ricatto occupazionale» spiega Virginia Rondinelli.

IL «PIANO TARANTO» E' OGGI ALLA BASE della Legge speciale che il sindacato Lmo in particolare e le altre realtà di Onda del Futuro hanno redatto per assicurare alla classe lavoratrice e alla città il risarcimento per il danno sanitario e ambientale subito, a partire dall'esposizione all'amianto (di cui 2.000 tonnellate ancora in fabbrica), garantendo i fondi necessari per una riconversione economica sana.

IL SITO DI INTERESSE NAZIONALE dell'Ex Ilva, che comprende anche i comuni di Massafra, Montemesola, Statte e Crispiano, occupa otre 4.000 metri quadrati, e la sua bonifica, secondo le associazioni, potrebbe impiegare l'intero personale dell'acciaieria per circa 30 anni. La proposta di Legge speciale prevede, tra le diverse misure, la tutela occupazionale per quanti vorranno essere impiegati nelle attività di smantellamento degli impianti, decontaminazione e bonifica, insieme alla tutela dei redditi e a strumenti di accompagnamento all'uscita dalla fabbrica attraverso la Legge sull'amianto, il riconoscimento dei lavori usuranti, prepensionamenti, ammortizzatori sociali e risarcimento. Le associazioni infatti non vedono una risposta nella sostituzione degli altiforni con i forni elettrici, per l'alimentazione legata alle fonti fossili e lo scarso margine occupazionale di macchinari altamente automatizzati.

«LA CORTE D'APPELLO DI MILANO ha posto al centro la tutela della salute, indicando implicitamente un diverso terreno sul quale ricercare il bilanciamento: quello delle alternative industriali. Non si tratta di negare le conseguenze occupazionali ed economiche, ma di affrontarle attraverso una trasformazione produttiva che riduca drasticamente le esposizioni nocive» ha affermato Fabrizio Bianchi, responsabile di ricerca epidemiologia del Cnr e membro del comitato scentifico di Isde. Una posizione che Taranto ha dimostrato di condividere con la grande manifestazione che il 17 ottobre ha inondato la città chiedendo un nuovo modello produttivo rispettoso di ambiente e salute.

Un piano per la riconversione dell'ex siderurgico killer chiuso dalla magistratura. Lo hanno elaborato associazioni e cittadini che da anni si battono per la salute e l'ambiente

L'associazione «Genitori tarantini», insieme alla rete «Onda del Futuro», che riunisce varie associazioni, spinge affinché la città possa puntare a una giusta transizione.

Nel corso della travagliata storia dell'ex Ilva, le associazioni hanno elaborato il «Piano Taranto» per assicurare le cifre di investimento necessarie.

La bonifica potrebbe impiegare l'intero personale per 30 anni. La proposta prevede: risarcimenti, smantellamento, tutela dei redditi, risarcimenti, prepensionamenti...





494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 05/11/26
Edizione del:05/11/26
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

Fondi pensione, valanga di no alla portabilità del contributo

Si allarga sempre di più il fronte di imprese e sindacati che non vogliono applicare la legge dopo i metalmeccanici, muro delle sigle di piccola industria, tlc, edilizia e infrastrutture

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Continua l'opposizione di imprese e sindacati alla portabilità verso i fondi aperti, cioè di banche e assicurazioni, dei contributi previdenziali versati dai datori di lavoro. Ieri ne ha parlato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con la premier Giorgia Meloni, nel confronto su manovra ed energia. «Noi siamo totalmente contrari», ha ribadito. Ma l'elenco degli oppositori si allunga. E la protesta rischia di trasformarsi in una disapplicazione di fatto della legge.

Ma andiamo per ordine. Dal 31 ottobre, dopo due anni di iscrizione, chi lascia un fondo pensione negoziale può trasferire verso un fondo aperto o un piano individuale pensionistico (Pip) anche il contributo del datore di lavoro. I fondi negoziali nascono dai contratti collettivi e sono governati insieme da imprese e sindacati, che ne designano gli amministratori. Non hanno scopo di lucro: contano oltre 5 milioni di iscritti e più di 86 miliardi di patrimonio. Le parti sociali difendono quindi sia il salario negoziato nei contratti, di cui il contributo aggiuntivo versato dalle aziende è parte integrante, sia un sistema che amministrano direttamente. E richiamano i costi: secondo i dati Covip, su 35 anni sono in media lo 0,36% nei negoziali, l'1,23% negli aperti e l'1,82% nei Pip. La Cgil ha fatto i conti: su 35 anni, con 30mila euro di stipendio, si perdono fino a 44mila euro per i maggiori costi dei Pip. E fino a 86mila senza contributo aziendale.

La rivolta è iniziata. Federmeccanica ha scritto alle aziende il 6 ottobre: se il lavoratore esce da Cometa, bisogna «immediatamente sospendere» la quota aziendale. Per un metalmeccanico di livello C3 vale circa 575 euro l'anno. Nell'edilizia, Ance, associazioni artigiane e sindacati hanno vincolato al fondo Prevedi sia il contributo contrattuale sia quello aggiuntivo dell'1%. Confapi e Federmanager hanno fatto altrettanto per Previndapi: chi cambia fondo perde il versamento dell'impresa, senza indennità sostitutiva.

Nelle telecomunicazioni Asstel e Slc-Cgil, Fistel-Cisl e UilFpc-Uil hanno firmato il 28 ottobre «un'interpretazione autentica» del contratto: il contributo datoriale spetta soltanto a chi resta in Telemaco. Clausole analoghe sono richiamate per Astri, nel settore delle infrastrutture viarie a pedaggio. Anche Legacoop ha diffuso una circolare su Previdenza Cooperativa.

A tenere insieme il fronte è l'avviso comune del 26 maggio, firmato da Cgil, Cisl, Uil e undici associazioni datoriali, da Confindustria a Confcommercio, dagli artigiani alle cooperative. Il principio è semplice: la quota aziendale è salario contrattato e può seguire il lavoratore soltanto se lo prevede il contratto collettivo. Ma la legge ha eliminato proprio il rinvio ai limiti contrattuali. Lo scontro, dunque, è anche giuridico.

Il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini annuncia nuove clausole nei contratti per bloccare i trasferimenti: «Che libertà potrà avere un lavoratore quando una banca o un'assicurazione lo metterà sotto pressione?». Il presidente di Assofondipensione, che rappresenta i fondi negoziali, Giovanni Maggi vuole fermare la portabilità: «Questa è concorrenza sleale, altro che libero mercato». Di segno opposto la linea del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon: «Il mercato si regola con la competizione e non con un diritto di esclusività».

I NUMERI

5 mln
Gli iscritti
I lavoratori che aderiscono ai fondi negoziali gestiti da imprese e sindacati

86 mld
Il patrimonio
L'attivo totale dei fondi negoziali

0,36%
Il costo
Secondo i dati Covip, è il costo dei fondi negoziali, contro l'1,23% dei fondi aperti e l'1,82% dei Pip

Il nodo resta il trasferimento dei soldi versati dal datore di lavoro "È concorrenza sleale"

L'avviso del 26 maggio di sindacati e 11 associazioni datoriali ha formalizzato il no


Economia
Fondi pensione, valanga di no alla portabilità del contributo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 05/11/26
Edizione del:05/11/26
Estratto da pag.:38
Foglio:1/1

SIDERURGIA

Ce Industries si sfila dalla corsa per l'ex Ilva Jindal resta da sola

L'azienda ceca Ce Industries «non sta valutando la partecipazione alla gara per gli impianti dell'Ilva». A pochi gioni dalla scadenza della procedura per cedere l'ex Ilva, alla mezzanotte di domenica, anche la società considerata come la carta di riserva del ministro Urso si tira indietro. A meno di colpi di scena dell'ultimo minuto e di un ritorno di interesse della cordata italiana, capitanata da Federacciai, alla fine potrebbe rimanere solo l'interesse e l'offerta degli indiani di Jindal. Anche Flacks non presenterà nulla: gli statunitensi dicono che l'Ilva è interessante ma lo Stato dovrebbe partecipare con almeno 1 miliardo di aiuti. Possibile un ulteriore rinvio? Dipende se i commissari e il governo vogliono dare più tempo ad altri soggetti - si parla sempre di un possibile interesse di Arvedi - o prendere tempo.


Electrolux, esuberi dimezzati e il sito di Cerreto non chiude
L'Espresso
Persona dell'anno

564-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

05 Novembre 2026

Intesa Sanpaolo con Confindustria, Sace, Ice e Simest

Esportazioni, un patto da 30 miliardi per il Made in Italy

Intesa Sanpaolo ha siglato un accordo con Confindustria, Sace, Simest (Gruppo Cdp) e Ice per l'internazionalizzazione e il sostegno all'export delle imprese italiane. «Il nostro obiettivo è accompagnare lo sviluppo estero delle pmi, auspicando di superare l'obiettivo nazionale di 700 miliardi di euro e, anzi, di raggiungere il trilione di euro di export, estremamente significativo in termini di contributo alla competitività del Paese e al Pil», ha sottolineato ieri Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. L'iniziativa mette a disposizione delle imprese 30 miliardi di euro di nuovo credito nel prossimo triennio. Il progetto prevede cinque direttrici strategiche: finanziamenti per l'export e gli investimenti esteri, nuove partnership bancarie in Francia, India e Brasile, ricerca di clienti e fornitori internazionali, sostegno agli investimenti produttivi all'estero e soluzioni dedicate all'esportazione di macchinari e beni strumentali. «Gli accordi commerciali sono fondamentali, ma da soli non bastano», ha ammonito il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Servono strumenti concreti per trasformare le opportunità in crescita, soprattutto per le pmi. Il patto siglato va in questa direzione, rafforzando la capacità del Sistema Paese di accompagnare le imprese sui mercati esteri. Perché essere più forti nel mondo significa avere un'industria più forte in Italia, capace di generare investimenti, sviluppo e occupazione». Il progetto si muove in uno scenario economico dove «nonostante un contesto internazionale caratterizzato da nuove tensioni geopolitiche e crisi energetica, i dati dei primi otto mesi del 2026 mostrano una buona capacità di tenuta dell'export italiano», ha spiegato il chief economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice. «L'accordo rafforza l'operatività del "sistema Paese" che ci vede in prima fila nel promuovere l'export delle imprese nazionali con Sace e Simest nell'ambito della Diplomazia della crescita inaugurata dal ministero degli Esteri», ha sottolineato il presidente Ice, Matteo Zoppas. Ieri Intesa Sanpaolo ha collocato sul mercato istituzionale un titolo obbligazionario senior non preferred per 1,25 miliardi di euro a un livello di mid swap + 95 punti base raccogliendo più di 4,25 miliardi di euro.

Banca dei Territori

Barrese: accompagnare lo sviluppo estero delle pmi per superare la soglia dei 700 miliardi di export

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile